

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. L

Firenze-Roma, 13 Dicembre 1919

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2380

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DE "L'ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DE L'ECONOMISTA

- 1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
— L. 2 —
- 2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
— L. 1 —
- 3) ALDO CONTENTO
Per una teoria induttiva dei dazi
sul grano e sulle farine
— L. 2 —
- 4) DOTT. ERNESTO SANTORO
Saggio critico su la teoria del valore
nell'economia politica
— L. 4 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,
Roma.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

- Questioni doganali.
- Un programma di riforme agrarie (LANFRANGO MAROI).
- Ancora spunti statistici elettorali (G. CUR.).
- Il costo della vita.
- Convegni Economici di Roma e Atlantic City.

FINANZE DI STATO.

Entrate dello Stato. — L'interesse dei buoni del Tesoro. —
Debito pubblico della Germania.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Casse di risparmio postali. — Movimento commerciale.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Credito agrario del Banco di Napoli.
Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Questioni doganali.

Al principio del conflitto europeo unanime fu la dichiarazione nei diversi paesi coinvolti o no nella guerra, che questa derivava principalmente da competizioni commerciali. Alla fine del conflitto, quelle affermazioni sembrano completamente obliate, e ciascuna nazione si trova anzi con maggiore intensità intenta a riprendere il suo cammino del più assoluto nazionalismo economico, senza neppure accorgersi che in così fare riprepara e fa rivivere quelle condizioni che precisamente determinano i conflitti.

Neppure i socialisti, che dovrebbero avere più ampio e più acuto il senso dell'internazionalismo, sembrano volersi accorgere che il fare ad ogni costo del nazionalismo industriale, e dargli vita e mantenerlo a base di alte tariffe doganali, vuol dire nè più nè meno che preparare nuove e più acute conflagrazioni.

Tuttavia l'intuizione dei pericoli del protezionismo doganale comincia a palesarsi dovunque. Ai primi di dicembre Wilson dirigeva agli operai americani un messaggio nel quale fra l'altro era detto:

«La guerra ha stimolato la produzione negli Stati Uniti. Questa produzione deve assicurarsi gli sbocchi senza di che vi sarebbe sospensione di lavoro e la industria cadrebbe nel marasma. Ma per poter esportare bisogna essere pronti ad importare. La tariffa doganale che ha servito a proteggere lo sviluppo, degli affari americani deve essere modificata. Bisogna fare una revisione che tenga conto del fatto che la repubblica degli Stati Uniti è il paese più grandemente industriale del mondo: e come gli affari americani sono sempre andati in aumento, le rivendicazioni dei lavoratori debbono essere ascoltate. Ma bisogna anche che il capitale riceva un compenso ragionevole e sia protetto dal governo».

Non v'ha chi non possa rilevare chiaramente il monito del Presidente: negli Stati Uniti si importa meno che non si esporti e di conseguenza quella immensa fucina industriale soffoca sotto il peso della sua stessa prosperità e della sua stessa tariffa. Se gli Stati Uniti non provvederanno presto ad aprire le porte alla importazione, mentre la esportazione si rende sempre più proficua, per valore a causa della elevatezza dei cambi; ma pur sempre per volume, essi saranno vittima di una crisi industriale della quale non troveranno esempio nella loro storia:

L'Inghilterra sta avviandosi a gran passi verso il protezionismo, si afferma il Governo ha presentato un «bill» denominato «anti-dumping bill», che disciplina le importazioni e le esportazioni. Ai termini di questo progetto di legge un comitato riceverebbe la facoltà di proibire l'importazione dei prodotti, non solamente se essi sono venduti ad un prezzo inferiore a quelli praticati nel loro paese di origine, ma anche se la sola importazione può apparire dannosa allo sviluppo delle industrie britanniche. Tuttavia in quest'ultimo caso l'autorizzazione di importazione potrebbe essere accordata se l'importatore fosse disposto a pagare una tassa che, a parere del comitato, rappresenterebbe la differenza tra il prezzo di vendita nei paesi stranieri. Sotto il pretesto di combattere il

« dumping » i partigiani del protezionismo sono dunque riusciti a introdurre un progetto che, se fosse votato, sarebbe un vero trionfo sui libero-scambisti. Per raggiungere questo scopo la concezione del « dumping » è stata estesa. Il « dumping » significava precedentemente organizzazione sistematica d'una ditta o di un consorzio di ditte avente per iscopo di impadronirsi o distruggere una industria straniera vendendo con perdita allo scopo di stabilire il monopolio in questo paese. L'« anti-dumping bill » non colpisce soltanto il « dumping ». Stabilendo la riserva che l'importazione potrebbe essere autorizzata sotto alcune condizioni speciali, la legge stabilisce indirettamente un dazio di entrata che livellerà i prezzi. Per contro il consumatore sarà nella impossibilità di approfittare dei vantaggi del libero gioco della concorrenza. Come si vede, una tale misura costituirà un incoraggiamento alla creazione di « trusts » internazionali per la fissazione di prezzi di vendita uniformi. In sostanza è il pubblico che farà le spese di questa combinazione.

Naturalmente questo progetto è combattuto strenuamente da tutti i libero scambisti e dai laburisti, ma esso trova un notevole appoggio nei conservatori e in quella parte dei liberali che sostiene l'attuale ministero di Lloyd George.

Noi riteniamo che il *bill* non sarà approvato e ce ne danno affidamento le aspre critiche che esso ha sollevato.

Il Luzzatti recentemente così commentava le tendenze protezioniste dei due paesi:

« Si rimane stupiti leggendo le proposte ufficiali fatte negli Stati Uniti e in Inghilterra sul « dumping ».

« Rispetto agli Stati Uniti si è abituati da decenni e decenni alle più strane provvisorie doganali. Ma l'Inghilterra si accinge ora ad emularli! Non solo quel Governo domanda la facoltà di alzare, o porre dazi per impedire il vero « dumping », cioè la vendita in paesi stranieri di prodotti a buon mercato artificiale, compensando la perdita eventuale dello smercio di essi a più caro prezzo all'interno (qual'è il vero « dumping » germanico), ma si vogliono prendere provvedimenti anche contro i troppo miti prezzi cagionati dal rinvilimento delle monete, cioè si propone di imporre dazi equivalenti al ribasso della moneta nel paese venditore...

« Par di sognare! E poichè la moneta varia continuamente nei suoi deprezzamenti espressi col corso dei cambi, anche i dazi, che richiedono almeno una relativa stabilità, varieranno.

« Dai convegni interalleati erano usciti senza profonda analisi i provvedimenti a uso antico contro il « dumping »; ma ora si vanno « perfezionando » cioè « degenerando ».

« Quale confusione e quali danni si minacciano ai traffici internazionali! Ma chi ci pensa? Ed è così che si inaugurerebbe la società delle nazioni? ».

In Italia abbiamo quella genialissima trovata del ministro Nitti, che si chiama decreto che instaura la libertà di commercio, ma che al contrario non è che un mezzo per perpetuare i divieti di importazione. Uno dei più caratteristici effetti di quella inconsulta provvidenza veniva alcuni giorni fa così denunciato: il Governo non permette di acquistare a 10 una determinata merce germanica, perchè ne inibisce la importazione, onde favorire le nostre industrie, ma siccome questa o non produce quella data merce o la produce a prezzi superiori, il commercio è costretto a comprare dalla Svizzera o dall'Inghilterra per 30 quella merce che avrebbe potuto avere direttamente dalla Germania per 10.

In Italia quindi si protegge soltanto il produttore, il consumatore non ha mai voce in capitolo, ma, di più, si protegge anche il commercio svizzero o inglese permettendogli di lucrare sul traffico di merci che potremo acquistare direttamente molto più a buon mercato.

Intanto i produttori, specialmente della industria pesante, si affannano a costruire la desiata barriera

doganale, questa volta però alquanto perplessi e dubitosi del successo, sia per le esagerate pretese, sia perchè gli agricoltori non sembrano disposti, come altre volte fecero, a lasciarsi menare pel naso.

Non è confortante il pensare che alla fine di un conflitto così terribile ed oneroso, le nazioni non trovano sia migliore che ripetere gli errori del passato, e le odierne democrazie non sanno svincolarsi dai legami colla imperante plutocrazia che fa loro commettere dei crimini; preparatori di nuovi antagonismi, di diffidenze, di antipatie fra popoli.

Un programma di riforme agrarie.

La Francia non potrà aumentare la produzione ed occupare il posto che le spetta dal punto di vista agricolo, data la sua situazione geografica, il suo clima e la fertilità del suolo, che modificando profondamente le leggi a cui, nel campo dell'agricoltura, debbono ispirarsi gli uomini e le cose, ed organizzando un proficuo sfruttamento della terra secondo i suggerimenti della scienza e della tecnica moderna.

Il Compère-Morel, uno degli specialisti di questioni agrarie, ha, in una recente pubblicazione, (1) formulato un programma di riforme agrarie, le cui principali linee sono le seguenti:

Intervento dello Stato. — L'intervento dello Stato è necessario per assicurare, nell'interesse comune, l'intensificazione della produzione agraria; intervento che deve prodursi sotto forma di collaborazione dei poteri pubblici con i produttori e che deve farsi particolarmente attivo per la fornitura agli agricoltori delle materie prime e facilitando l'introduzione del macchinario moderno. L'intervento dello Stato non potrà però essere utile che decentrando i servizi agricoli.

La creazione in ognuna delle otto regioni agricole di un ufficio speciale al quale collaborino specialisti ed agricoltori pratici, si rende indispensabile per creare un programma di miglioramenti che tenga conto delle specialità nelle varie regioni: regioni grandi produttrici di cereali, regioni a bestiame, regioni a vigna.

Tutti questi uffici debbono proporsi uno studio profondo delle varie questioni economiche ed un'attiva propaganda per la creazione di sindacati, cooperative di produzione, assicurazioni, mutue, casse di credito rivolte a dare maggiore efficacia e sviluppo ai fattori essenziali della produzione.

Comitati agricoli. — Gli agricoltori sono pieni di buona volontà; ma sono privi troppo spesso di iniziativa; non sanno per quale via orientarsi nè a chi indirizzarsi per realizzare i miglioramenti nei loro terreni. Indipendentemente dagli aggruppamenti mutualisti, sindacati, cooperative, casse di credito, il cui fine è unico e determinato, è indispensabile organizzare dei comitati comunali e dipartimentali che studino sul posto i bisogni degli agricoltori, ne guidino l'opera e si tengano per tali scopi in continuo rapporto con gli uffici regionali e le speciali direzioni del Ministero di agricoltura.

Lavori pubblici. — Perchè l'agricoltura intensifichi la produzione si rendono indispensabili dei grandi lavori pubblici che tengano conto della natura e dello sviluppo della produzione stessa (ferrovie, canali) e che favoriscano il miglioramento del suolo (lavori di prosciugamento e di irrigazione). Lo sfruttamento delle forze idrauliche deve essere incoraggiato e riuscirà uno degli elementi più efficaci di trasformazione agricola. Tuttavia, ad evitare che esso sia la sorgente di nuovi privilegi capitalisti, si rende opportuna o la nazionalizzazione delle forze idrauliche o la loro concessione, sotto controllo, a cooperative di produttori. Un vasto programma forestale deve essere assicurato e realizzato per ricostituire una delle principali fonti di ricchezza e per regolare il regime delle acque.

(1) COMPÈRE-MOREL. - *Le programme socialiste de réformes agraires*, Paris, Rivière, 1919, pag. 70.

Rimembramento. — L'estrema divisione del suolo, quale esiste nella maggior parte della Francia, presenta dei gravi inconvenienti: fa perdere una notevole superficie di terreno per la produzione, rende difficile la sorveglianza, non rende possibile l'applicazione di strumenti a trazione meccanica, ecc. Occorre un rimembramento o una riunione delle parcelle troppo piccole, perchè l'applicazione dei processi tecnici moderni sia possibile e con essa un indubbio aumento delle produzioni.

Insegnamento agricolo. — L'insegnamento agricolo deve essere rinnovato ed universalizzato. Oggi esso è insufficiente ed uno sforzo decisivo deve essere fatto per la metodica organizzazione di un insegnamento popolare che fa completamente difetto. Oltre le scuole superiori di agricoltura, di cui non si contestano i servigi, è urgente creare scuole di vulgarizzazione presso i lavoratori, scuole di economia domestica per le giovanette, scuole di inverno ambulanti per i giovani. In genere, poi, l'insegnamento agricolo deve trasformarsi secondo un sistema pratico e dimostrativo.

Associazioni agricole. — Anche l'organizzazione delle associazioni agricole e delle cooperative principalmente è molto in ritardo in Francia; se ne rende inevitabile uno sviluppo, con la collaborazione dei poteri pubblici, dei sindacati, delle mutue e delle cooperative agricole destinati, sia all'acquisto delle materie prime necessarie alla coltivazione, sia alla vendita dei prodotti, sia anche alla loro produzione, impiegando la cultura meccanica o mettendo in valore le forze motrici. Le Associazioni agricole sono un fattore essenziale della rinnovazione agricola ed un elemento indispensabile perchè arrivino alla terra tutti i necessari e più moderni strumenti di lavoro.

Trasporti. — L'organizzazione dei trasporti, insufficiente per quanto concerne i bisogni della vita economica del paese; è più difettosa per quanto riguarda l'agricoltura. Il sistema dei trasporti deve essere più completo e spedito per il commercio e l'industria come per l'agricoltura. Occorre una diminuzione delle tariffe per le materie necessarie alla coltivazione (concími, macchine, sementi), come per le derrate destinate al consumo nel paese.

In favore dei salariati si reclamano dall'A. importanti rivendicazioni. La organizzazione sindacale dei lavoratori agricoli è ancora rudimentale; salvo in alcune regioni ove si sono raggiunti risultati notevoli, i salariati dell'agricoltura sono isolati, abbandonati a sè stessi, e senza resistenza quindi di fronte agli imprenditori. Si reclama la formazione ed il riconoscimento, da parte dello Stato, dei sindacati agricoli nonchè l'estensione ai lavoratori dei campi di tutte le leggi operaie e della previdenza sociale accordate ai lavoratori della città. Tali sindacati, di accordo colle municipalità, hanno altresì il compito di fissare un minimo di salario per ogni categoria di lavoratori. Altre rivendicazioni riguardano la giornata di otto ore, il riposo settimanale, la protezione legale del lavoro dei fanciulli, l'applicazione delle leggi concernenti l'igiene per i locali ove sono alloggiati gli operai e l'intervento dello Stato e del Comune per la costruzione di alloggi sani ed a buon mercato.

Non manca, nel programma esposto dall'A., un accenno speciale ad un sistema di riforma fiscale fondato sull'abolizione delle imposte indirette e sulla trasformazione delle imposte dirette in imposta progressiva sui redditi superiori ai 5000 franchi.

Non è qui il caso di esaminare l'opportunità di tale programma nei riguardi della Francia in particolare, la quale, pur vantando uno sviluppo agricolo superiore a quello di parecchi altri paesi, ha bisogno di intensificare la sua produzione e migliorare in conseguenza tutta l'organizzazione tecnica e creditizia dell'agricoltura (1).

(1) Cito due recenti pubblicazioni relative a tali problemi: PIERRE PERREAU-PRADIER, *L'agriculture et la guerre*, Paris, Baillières et fils, 1919, e E. TISSERAND, *Les moyens de intensifier la production agricole* in "Le Musée social", n. 6 del 1919.

A noi preme di rilevare qui il pericolo d'una tendenza che non è esclusiva del partito socialista, diretta a far convergere ogni programma di rinnovamento sociale ed economico verso una sempre più ampia azione statale.

Lo Stato ha verso l'agricoltura, per occuparci dell'argomento in esame, dei grandi doveri: non v'ha alcuno che lo neghi. Bisogna ricondurre la sua azione verso tale adempimento. Ma esistono delle ragioni per cui l'azione dello Stato non può andare oltre un dato limite; ragioni che il Valenti, in un suo recentissimo scritto, ha così riassunte: lo Stato non ha spesso il compito di fare quanto gli vien chiesto, oppure non può fare quanto dovrebbe per difetto di mezzi finanziari, oppure infine, anche quando dovrebbe e potrebbe, è troppo frequente il caso che non sappia! Che la tutela di molti degli interessi prospettati nel programma che abbiamo esposto, e riguardanti tutti i paesi, spetti allo Stato è cosa indiscussa. Al Governo centrale anzitutto spetta il compito legislativo, e cioè l'emanazione di tutti quei provvedimenti generali i quali, secondo il Valenti stesso, costituiscono una condizione fondamentale indispensabile al pacifico e profittevole esercizio dell'agricoltura; spetta il compito di promuovere gli studi agrari creando scuole e creando ed incoraggiando istituti scientifici ed economici rivolti allo studio dei problemi agrari; spetta pensare ai mezzi di commercio e di scambio, senza dei quali l'agricoltura non potrà mai industrializzarsi; spetta infine un'azione di coordinamento e di tutela esercitata nel modo più pronto ed efficace. Lo Stato in altre parole non può che creare all'agricoltura le condizioni indispensabili allo sviluppo della produzione mediante la creazione di organi tali che in essi i vari problemi trovino la sede idonea alla loro soluzione. Di più allo Stato non può ragionevolmente chiedersi, senza che sorga giustificato il dubbio che un'azione più diretta sia di impossibile attuazione e talora perfino dannosa.

Una parte del programma ora esposto merita piuttosto serio esame: quello che può riassumersi nell'applicazione del principio di un decentramento nell'amministrazione agricola. E' quanto anche il Valenti reclama nello studio a cui ci siamo più sopra riferiti.

Fra l'Amministrazione centrale e la classe rurale deve esistere un organo di collegamento, che per ogni regione seguisse da vicino il movimento dell'agricoltura, che adempisse al compito importantissimo di procurare perchè l'azione delle diverse istituzioni agrarie convergesse ad unico fine e che sapesse promuovere quell'azione individuale e collettiva degli agricoltori, alla quale si debbono quasi esclusivamente i progressi finora conseguiti. Ma forse questa riforma non porterebbe ad utili risultati se non fosse accompagnata da altre che costituiscono un bisogno oramai sentito: l'istituzione di vere rappresentanze agrarie, anch'esse regionali, di cui dovrebbero far parte i delegati delle diverse istituzioni agrarie e degli esercenti l'agricoltura, in seno alle quali sarebbero discusse le questioni agrarie che più interessano la circoscrizione, esaminando i provvedimenti che si richiedono dal Governo, dimostrando l'utilità delle iniziative private e promosse tutte quelle forme collettive di azione necessarie a raggiungere gli intenti che l'individuo isolato sia impotente a conseguire.

Questa ed altre riforme dovrebbero in sostanza aprire all'iniziativa degli agricoltori campi d'azione sempre più vasti.

Il Compère-Morel parla delle difficoltà della coltivazione condotta con i processi tecnici moderni finchè vi sarà una estrema divisione del suolo. E' questo un problema su cui va richiamata l'attenzione. Il Perreau-Pradier se ne è anch'esso occupato nella citata pubblicazione sull'*Agricoltura et la guerre*. Anche in Italia alcuni specialisti vi hanno accennato. Lo ha compreso assai bene e se ne è giustamente preoccupato il Bardellini in un suo articolo su « I campi » (*La nuova piccola proprietà rurale*, 23 novembre 1919). La piccola proprietà terriera è stata,

egli dice, salutata come una grande fortuna e se ne sono esaltati i benefici ed i vantaggi. Ebbene, vediamo come agisce il piccolo proprietario. Egli lavora il fondo esclusivamente con la sua famiglia, escludendo la mano d'opera avventizia, a causa dell'aumento delle mercedi. Ma poichè il fondo è quasi sempre di estensione tale che la famiglia non può lavorarlo tutto, se ne coltiva una parte, lasciando l'altra o incolta o a produrre foraggio. Di lavori di sterro, di concimazione, di aratura sufficienti non se ne parla. Nessun piccolo proprietario ha acquistato da solo o in consorzio con altri un trattore, nessuno ricorre ad altro concime oltre quello fornitogli dallo scarso bestiame che ha sul fondo. Ora è possibile che con questi metodi la produzione si accresca e si migliori? Altro rimedio non vi è che quello di creare la grande azienda come si è fatto per la industria, la grande azienda che abbia larghi mezzi a disposizione, che non economizzi nello spendere i concimi, che si fornisca di tutte le ultime invenzioni della meccanica applicata all'agricoltura, che abbia a disposizione un personale tecnico.

In Italia vi sono già belli esempi: le Cooperative agricole di Bondeno, le meravigliose tenute di Valle Gallare e Valle Volta di proprietà della Società dei Fondi rustici di Roma. Occorre favorire e moltiplicare queste aziende modello ed evitare che l'eccessivo frazionamento delle terre ricada a danno della produzione in genere.

Produrre è oggi il bisogno più sentito; produrre è la parola che suona autorevolmente dall'alto e che si ripete in basso dai molti; ma se allo scopo non si apprestano i mezzi più adatti, i sistemi più proficui; se le attività non sono rivolte, con un programma serio ed efficace, a portare l'agricoltura alla migliore efficienza, se non si agisce in modo che all'agricoltura ritorni la fiducia dei lavoratori, se ci richiamiamo alla terra, *alma parens*, soltanto per inforiare i nostri discorsi di poesia georgica, non raggiungeremo mai nulla e comprometteremo con l'inerzia e l'abbandono quella che, per ora, è l'unica grande ricchezza d'Italia.

LANFRANCO MAROI.

Ancora spunti statistici elettorali.

1. Il nuovo collegio elettorale, che è eminentemente provinciale, ha un numero di elettori iscritti in media di 206 mila, cioè esso forma un gruppo sociale abbastanza notevole, in cui possono determinarsi quelle formazioni organiche di rappresentanza di classi, alla quale si mira da molte parti politiche. Tale media va da un collegio, Milano, che ne ha 500 mila e più, ad uno, che ne ha 90 mila, cioè è tra un quinto ed un quarto di quello grande: è bene però che il più grande collegio sia nella parte più sviluppata della nazione in modo che si possano meglio scorgere le formazioni cui accennavo sopra. Dei 54 collegi ben 35 non raggiungono la media e solo 19 la superano: dunque per grandezza i collegi si dispongono a piramide: ma, come si sa, nella legge è la promessa di formare più larghi collegi. Il maggior numero di collegi, sette, è di 150 mila iscritti: quattro ne hanno 130, altri quattro 240, ed altri 190. Da 90 a 150 mila iscritti abbiamo 21 collegi, da 150 a 210 ne abbiamo 15, da 210 a 260 solo 8 e da 260 a 310 solo 4, da 310 a 360 solo 2, da 360 a 410 solo 3 e il resto 3: ecco come è fatta la piramide. Tale ripartizione è quasi identica al nord ed al sud del regno.

2. I socialisti con 480 candidati hanno avuto 156 deputati, i cattolici con 410 solo 101: lo sforzo dei primi è stato più coronato da successo, forse perchè i secondi sono più nuovi alla vita elettorale.

Un interessante elenco può essere il seguente: la Lombardia ha eletto 30 socialisti e 17 cattolici, il Piemonte 30 e 11, l'Emilia 28 e 8, la Toscana 16 e 8, il Veneto 18 e 16, la Liguria 6 e 4, le Marche 6 e 4, l'Umbria 5 e 1, il Lazio 4 e 4; vi sono anche 5 cat-

tolici in Sicilia, 11 in Campania, 4 in Calabria e 2 in Puglia, mentre tutto il resto del continente dà solo 10 altri deputati socialisti, di cui ben 3 la mia Capitanata. Dunque ben 106 socialisti sono stati eletti solo dalla Lombardia, Piemonte, Emilia e Veneto; con la Toscana raggiungono 122 su 156, più di tre quarti. Invece il partito popolare ha ben 11 deputati in Campania, un numero uguale a quello dei socialisti nel Lazio, 5 in Sicilia, 4 in Calabria. Mi pare che questa geografia politica possa anche significare qualche cosa a chi un poco pensi: il socialismo divampa dal nord, il popolarismo si infila dovunque: forse ha più avvenire questo.

3. E' da augurare che la pubblicazione ufficiale sulle elezioni, la statistica di esse, comprenda gli elettori secondo i partiti in ogni comune e porti elaborato il rapporto fra la grandezza del centro abitato ed il colore politico dei voti; certo appare che le grandi città sono in mano dei socialisti per lo più: ma i piccoli paesi e la popolazione sparsa è per i liberali o per i popolari? Auguriamo che gli uffici di statistica ci sappiano rispondere a ciò.

4. Si dice che vi sieno nella nuova Camera 280 avvocati, 35 medici, 35 professori, 15 ragionieri ed ingegneri, 20 tra contadini ed operai. Ora io già nell'*Economista* del 14 maggio 1916 riportai alcuni dati, che vanno oggi ripetuti qui:

deputati al	1909	1913	1919
avvocati	175	200	280
medici	22	24	35
professori	39	41	35
rag. e ing.	22	16	20

Mi pare che queste cifre non hanno bisogno di commenti: è strano che gli insegnanti diminuiscono, quando si dice che essi più oggi valgono politicamente. I medici aumentano, mentre gli ingegneri diminuiscono. Ma l'aumento veramente preoccupante è quello degli avvocati, saliti in un decennio di 105, formanti oggi la maggioranza assoluta nella Camera.

5. I deputati combattenti sono circa 20 su 508, cioè 2/50 o 1/25, mentre gli elettori combattenti furono cinque milioni, cioè quasi una metà del totale corpo elettorale.

6. Una curiosa osservazione: nel seno del collegio allargato è sorta, a Roma, la competizione fra città e campagna: il principio territoriale si riafferma nel sistema elettorale che più mirava ad escluderlo.

7. Per una strana coincidenza hanno fatto l'esame elettorale in questi ultimi mesi tutte le nazioni latine. Francia, Italia, Rumenia, ed il Belgio con quali risultati si sa.

8. Possono ancora i liberali chiamarsi partiti *medi*, se i cattolici si chiamano popolari ed hanno programma democraticissimo? Non mi pare lo possano più... nemmeno topograficamente alla Camera. Ed allora assumano lealmente e fortemente la determinazione che ne determina la funzione: conservatori, perchè da conservare ce ne è e... ce ne sarà *sempre*.

9. Borghesia assente o non più dirigente? Io non so, ma vorrei far presente quello che mi suggerisce la tanto bistrattata e trascurata statistica. Gli elettori iscritti sono stati più di 11 milioni; i maschi maggiorenni erano al 1911 quasi un numero uguale; eppure non tutti diventano elettori a 21 anno. Ora, anche ad ammettere che i non borghesi abbiano votato tutti per il socialismo ed il popolarismo, restano una metà dei deputati che non appartengono a questi due gruppi. Ora io domando: comunque si voglia concepire la borghesia, è essa una metà della popolazione totale? io non credo ed allora occorre concludere che essa si è lasciata sfuggire le masse elettorali che sono composte di operai, come lo è la nazione, che prima essa guidava a votare per i liberali. Ma con ciò appunto io dico che essa è mancata al suo compito, che è quello di dirigere le masse.

G. CUR.

Il costo della vita.

L'ufficio del Lavoro del Comune di Roma ha sempre seguito la consuetudine di calcolare in tre diversi modi il costo della vita:

1. Assumendo il prezzo unitario di otto generi di più alto consumo (pane pasta, riso, carne bovina, lardo, patate, latte, olio).

2. Assumendo la spesa presuntiva per l'alimentazione settimanale completa di una famiglia operaia composta di due adulti e tre ragazzi tra 10 e 15 anni.

3. Assumendo la spesa presuntiva per l'alimentazione completa sostenuta dalla medesima famiglia, così per il vitto, come per il vestiario, l'alloggio, ecc.

Questi calcoli hanno subito o subiscono in modo diverso la influenza delle variazioni dei prezzi e dell'approvvigionamento dei mercati, cosicchè è opportuno che siano accompagnati da qualche cenno illustrativo.

Otto generi alimentari.

Il calcolo fondato sul prezzo unitario degli otto generi non rispecchia la situazione vera e complessiva dei prezzi e dell'approvvigionamento dei mercati. La stabilità dei prezzi (fino a ieri) del pane, della pasta e del riso, ha conferito all'indice un andamento relativamente quieto. La instabilità del prezzo delle patate (instabilità improntata però ad una tendenza al ribasso) è stata causa principale della discesa dell'indice. Se nel gruppo fossero stati comprese anche le uova la instabilità del prezzo di detto genere (con tendenza al rialzo) avrebbe procurato delle punte notevoli di aumento.

Nell'anno corrente il prezzo complessivo degli otto generi suindicati è rappresentato dal seguente indice in confronto al prezzo medio del primo semestre 1914 reso eguale a 100.

gennaio	296,56
febbraio	296,56
marzo	290,78
aprile	297,75
maggio	296,56
giugno	294,78
luglio (1 ^a settimana).	231,32
» (2 ^a »)	284,10
» (3 ^a »)	284,10
agosto	284,69
settembre	291,81

Ciò significa che i prezzi in gennaio sono cresciuti del 96,56 per cento in confronto a quelli del primo semestre 1914 e così di seguito.

Bilancio alimentare.

Il calcolo è fondato sopra una distribuzione razionale delle vivande in ciascun pasto di ciascun giorno della settimana. Nel 1914 questa distribuzione comprendeva una alimentazione carnea più ricca: successivamente, a causa del razionamento e dell'impovertimento dei mercati l'alimentazione è andata depauperandosi fino a rappresentare una quantità corrispondente presso a poco, ai seguenti valori energetici: per l'uomo calorie 2400, per la donna 1920, per ciascuno dei figli 1920.

Questo bilancio alimentare avrebbe dunque bisogno di essere rinsanguato anche se non si voglia elevare fino ai minimi giudicati indispensabili per i lavoratori settentrionali.

Intanto è opportuno notare che il depauperamento del bilancio ha avuto per effetto di far ribassare anche l'indice complessivo del costo. Infatti a forza di ricorrere a surrogati per riempire il vuoto formato dalla sparizione sempre più sensibile della carne, il posto tenuto dagli erbaggi nell'alimentazione è diventato prevalente e con ciò (chechè si voglia dire dell'alto costo degli erbaggi) si è verificato un principio di discesa dell'indice nostro, mentre l'indice calcolato a Milano continuava a salire fino al mese di giugno.

Per rendere più evidente la diversità dell'alimentazione dei due periodi presi a confronto, riportiamo

il bilancio alimentare calcolato per una settimana dell'estate 1914 e quello calcolato per una settimana dell'agosto 1919.

Estate 1914.	
Pane	kg. 14, —
Pasta	„ 2,500
Riso	„ 1, —
Patate	„ 2, —
Fagiolina	„ 1, —
Cagne bovina	„ 1, —
Cuore	„ 0,500
Milza	„ 0,500
Trippa	„ 1, —
Uova	N. 6
Sarde	kg. 0,700
Olio	lit. 0,500
Lardo	kg. 0,500
Strutto	„ 0,200
Burro	„ 0,200
Formaggio pecorino	„ 0,300
» parmigiano	„ 0,200
» gruyere	„ 0,500
Latte	lit. 3,500
Zucchero	kg. 0,400
Caffè	„ 0,200
Sale	„ 0,400
Aceto	lit. 0,300
Vino	„ 8, —
Pomodori sugo	kg. 3, —
Pomodori verdoni	„ 2, —
Cipolle	N. 7
Zucchine	„ 15
Finocchi	„ 5
Sedani	„ 1

Agosto 1919.	
Pane	kg. 11,900
Pasta	„ 2,200
Riso	„ 1,750
Patate	„ 1,500
Fagiolina	„ 1,500
Carne bovina	„ 0,500
Polmone	„ 0,500
Carne ovina	„ 0,500
Trippa	„ 1, —
Uova	N. 6
Baccalà	kg. 0,500
Olio	lit. 0,500
Lardo	kg. 0,400
Strutto	„ 0,150
Guanciale	„ 0,100
Formaggio pecorino	„ 0,350
» gorgonzola	„ 0,200
» quartirolo	„ 0,200
Latte	lit. 3,500
Zucchero	kg. 0,375
Caffè	„ 0,200
Sale	„ 0,500
Aceto	lit. 0,300
Vino	„ 7, —
Pomodori sugo	kg. 2,500
» verdoni	„ 1, —
Cipolle	„ 0,500
Peperoni	N. 12
Bietta	kg. 1, —
Insalata (piedi)	N. 4
Melanzane	kg. 2
Ceci	„ 0,500
Fagioli a corallo	„ 2

Ciò premesso trascriviamo la serie degli indici da gennaio in poi come è stato fatto per gli otto generi, avvertendo che gli indici sono stati calcolati riducendo eguale a 100 la spesa media per il primo semestre 1914.

1919	spesa effettiva	N. indice
gennaio	80,08	258,88
febbraio	85,63	257,54
Marzo	80,91	243,34
aprile	76,52	230,14
maggio	77,13	232, —
giugno	74,75	224,81
luglio (1 ^a settimana).	59,98	180,89
» (2 ^a »)	67,17	202,01
» (3 ^a »)	68,54	206,13
agosto	88,83	207,01
settembre	71,32	214,49

Pur sapendo che un calcolo comparato fondato sopra identità di consumi non corrisponde alla verità, abbiamo voluto ravvicinare i dati riguardanti diverse città avendo preso a base del calcolo le quantità di generi alimentari attribuite al consumo settimanale della famiglia operaia romana.

Facendo astrazione dal significato realistico dei diversi bilanci alimentari, il confronto serve a fornire un elemento sintetico di giudizio, elemento che

difficilmente potrebbe essere desunto a colpo d'occhio da grandi tabelle di prezzi dei singoli generi. I dati hanno valore assoluto, non avendo l'ufficio, notizie sufficienti per l'anno 1914 per procedere al calcolo dei numeri indici. La spesa è stata calcolata sui prezzi di calmiera, prendendo un prezzo medio quando il calmiera prevedeva più di un prezzo secondo le diverse qualità. In luglio, per quanto si sia cercato di raccogliere soltanto i dati relativi all'ultima settimana non era ancora rientrata la quiete in tutti i mercati e non si era manifestata la stabilità che appare evidente in agosto.

Luglio 1919.

Padova	L. 77,01	Milano	L. 69,42
Roma	" 74,31	Reggio E.	" 68,87
Sondrio	" 73,42	Lucca	" 67,86
Torino	" 73,13	Livorno	" 64,86
Genova	" 73,08	Firenze	" 63,86
Belluno	" 74,84	Arezzo	" 57,30

Agosto 1919.

Milano	L. 77,39	Lucca	L. 70,06
Como	" 73,57	Ravenna	" 69,79
Roma	" 73,84	Firenze	" 68,78
Torino	" 22,48	Livorno	" 68,29
Catania	" 71,86	Novara	" 68,09
Genova	" 71,74	Grosseto	" 67,24
Spezia	" 70,13	Veacelli	" 64,22

Bilancio completo.

Il bilancio completo viene calcolato aggiungendo al bilancio alimentare un determinato gruppo di altre spese di vario genere. Se il bilancio alimentare è povero quello completo è ancor più povero. Vale a dire che per l'alloggio si è calcolato un affitto modestissimo, per il vestiario si sono presi in esame soltanto i prezzi degli indumenti di carattere popolare, per l'illuminazione si è assunto il prezzo effettivo di una abitazione popolarissima, per tutti gli altri titoli si è tenuto conto della minima spesa che una famiglia suole incontrare. Non jusso, non ricerche, non svaghi, non divertimenti. E neppure spese di carattere educativo, intellettuale, sanitario, ecc.: supponendo che a ciascun gruppo di questi bisogni possano provvedere le diverse somministrazioni stabilite a favore di coloro che sono iscritti nell'elenco di poveri, o gli istituti pubblici di educazione aperti a tutti. Si riporta l'enumerazione degli acquisti supposti necessari nel periodo di un anno, avvertendo che per calcolare il bilancio settimanale completo, la spesa complessiva è stata divisa per il numero delle settimane.

	Anno 1914	agosto 1919
1 vestito da uomo	L. 46 —	L. 106 —
3 vestiti da ragazzo	" 54 —	" 120 —
5 maglie	" 12,25	" 50 —
12 paia calze	" 6 —	" 18 —
1 vestito da donna	" 25 —	" 60 —
3 cappelli da ragazzo	" 6 —	" 18 —
1 cappello da uomo	" 3,75	" 8 —
5 paia di scarpe	" 60 —	" 150 —
1 camicietta da donna	" 2 —	" 7,90
2 camicie da donna	" 4 —	" 16 —
3 sottane	" 4 —	" 16 —
2 paia mutande uomo	" 4 —	" 16 —
1 paletot da uomo	" 40 —	" 100 —
1 mantello da ragazzo	" 15,50	" 45 —
Spesa annua	L. 282,59	L. 730,90
» settimanale	" 5,43	" 14,05

Altra spesa settimanale.

	Anno 1914	agosto 1919
Tramw (14 volte)	L. 1,40	L. 2,80
Giornali (n. 7)	" 0,35	" 5,70
Granate		
Bicchieri		
Pentole	" 0,20	" 2,90
Piatti ed altri oggetti		
Sapone	" 0,60	" 1,50
Riparazione scarpe	" 0,30	" 2,50
Sigari (n. 7)	" 0,70	" 2,10
Totale	L. 3,55	L. 12,50

anno 1919	spesa effettiva	N. indice
gennaio	(128,18)	241,48
febbraio	(127,08)	239,41
marzo	(120,51)	227,03
aprile	(117,29)	220,97
maggio	(117,81)	221,95
giugno	(114,87)	216,41
luglio (1 ^a settimana)	(86,63)	163,21
" (2 ^a " ")	(104,43)	196,88
" (3 ^a " ")	(108,82)	205,01
agosto	(108,59)	204,58
settembre	(111,08)	209,26

I Convegni Economici di Roma e Atlantic City

Il Consiglio supremo economico interalleato si è riunito in Roma nei giorni 21-23 novembre scorso con l'intervento dei delegati italiani, francesi, inglesi e belgi. Tra le varie questioni esaminate (approvvigionamenti, trasporti, servizi postali, ecc.), una delle più importanti è stata quella riguardante l'attuale asprezza dei cambi. Sull'argomento il ministro del Tesoro on. Schanzer ha fatto una comunicazione, nella quale ha analizzato le cause sia generali che transitorie che provocano l'attuale disagio. Il Consiglio ha riconosciuto la necessità, in vista della presente grave situazione, d'una più intima collaborazione tra i governi alleati; ed, in attesa d'una più vasta soluzione da concordarsi tra alleati, associati e nazioni neutre, ha invitato le varie delegazioni a presentare entro brevi termini ai rispettivi governi proposte pratiche atte a frenare l'aggravio dei cambi.

Se noi vogliamo esprimere il nostro parere intorno all'efficacia dei provvedimenti che potranno essere escogitati dai governi alleati, esso non peccherà certo di eccessivo ottimismo. Il convegno romano non è stato che una riunione dei rappresentanti di nazioni, sia pure con struttura economica più o meno robusta, ma egualmente bisognose di aiuti, egualmente afflitte da identici mali. Se è vero che lo sbilancio commerciale dell'Italia in questo primo anno di pace anziché diminuire s'è aggravato non è meno vero che Francia ed Inghilterra, pur avendo migliorato le loro esportazioni, non sono riuscite a diminuire le importazioni, dall'estero; se è dolorosa realtà il preoccupante disagio della lira, non sono meno reali le perdite che il franco e la sterlina subiscono rispetto al dollaro. Or dunque, le proposte dei delegati alleati, ancorchè riescano a tradursi in provvedimenti d'ordine pratico, senza il sussidio e la cooperazione della grande fornitrice mondiale, dell'America, non potranno avere che un carattere artificiale ed una efficacia temporanea.

Indubbiamente la via maestra per ritornare ad una situazione di sano equilibrio economico, per uscire dai presenti disagi, consiste nel rinvigorire la produzione, stimolare le esportazioni, assestare le finanze, riformare i sistemi tributari, ecc. ecc. Ma in attesa che questi provvedimenti morali, finanziari e sociali facciano sentire i loro benefici effetti — e non lo potranno a brevissima scadenza — l'Italia, più che le altre due grandi alleate, ha bisogno di rivolgersi all'America per ottenere e credito e materie prime e capitali con le maggiori possibili facilitazioni. I crediti concessi dal governo federale sono esauriti quasi completamente per noi, che nei primi 5 mesi del 1919 abbiamo importato dagli Stati per oltre 3 miliardi di merci contro solo 40 milioni d'esportazioni, riuscirebbe impossibile continuare i nostri acquisti con obbligo di saldo immediato od a breve scadenza occorre convincere, più che i poteri responsabili del governo americano, le influenti personalità economiche dell'associata d'oltre oceano, sia della necessità d'una maggiore frequenza di scambio tra i due paesi, quanto all'opportunità di facilitare i traffici del nostro paese.

Per quest'opera di persuasione, per rendere meno difficile il compito di ricostruzione e di riparazione dei danni prodotti dalla guerra si sono riuniti i membri delle delegazioni nominate dai governi alleati ed associati per la « International Trade Conference » tenutosi ad Atlantic City il 20-25 ottobre u. s. ad iniziativa della Camera di Commercio degli Stati Uniti. In questo Convegno, al quale presero parte migliaia di industriali, banchieri, industriali di tutte le grandi Potenze, si è discusso con rude franchezza come si conviene a uomini d'affari, prendendo in esame i rami più notevoli dell'attività economica internazionale. La nostra delegazione, presieduta dall'ing. Ferdinando Quartieri, ha ottenuto uno schietto

successo portando nella discussione calda sincerità, esponendo con la precisione delle cifre le condizioni attuali dell'Italia i nostri bisogni urgenti, i nostri propositi. I nostri rappresentanti fecero comprendere cordialmente, ma con dignità, agli amici americani che chiedendo loro lunghi crediti, stimolandoli ad associare i loro capitali alle nostre imprese, facilitandoci l'acquisto delle materie prime di cui abbiamo bisogno, noi non sollecitiamo caritatevoli sussidi, ma proponiamo dei buoni affari.

Oltre le garanzie materiali che l'Italia può concedere, ci sono fattori d'ordine morale che i nostri creditori non possono trascurare. La nazione che ha sopportato senza vacillare così gravi sacrifici di sangue e di ricchezza durante la guerra, saprà imporsi le necessarie privazioni per la ricostruzione della vita economica del paese. Abbiamo una tradizione di onestà nazionale, una capacità di parsimonia e di risparmio, una seria volontà di lavoro; questi elementi sono garanzie di sicuro successo. Il popolo americano non deve essere tratto in inganno da una inesatta ed ingiusta valutazione di fatti della nostra politica interna, poichè le riserve di saggezza ed il delicato senso d'equilibrio del nostro popolo renderanno impossibile nel nostro paese dannosi esperimenti di socialismo bolscevico.

Le calorose manifestazioni di simpatia ricevute dai nostri delegati, la bontà delle loro argomentazioni, ci fanno sperare che l'opera svolta alla Conferenza Interalleata del Commercio e quella che tuttora vanno svolgendo nei maggiori centri della Confederazione non sarà spesa invano e che la riconosciuta necessità di cooperazione e di reciproco interessamento voglia tradursi presto in fatti concreti e benefici per la vita economica del nostro paese.

FINANZE DI STATO

Entrate dello Stato. — I risultati provvisori ottenuti dalle entrate principali dello Stato per le tasse sugli affari durante i primi 4 mesi dell'anno finanziario in corso e cioè dal 1° luglio al 31 ottobre scorso si presentano come segue:

Nel quadrimestre luglio-ottobre 1919 si è verificato un aumento di centoun milione e mezzo di lire in confronto al periodo corrispondente del 1918, il quale a sua volta aveva presentato un altro incremento di 64 milioni di lire in paragone al quadrimestre luglio-ottobre 1917, cosicchè a traverso due annate si è compiuto nel periodo quadrimestrale indicato uno sviluppo di 165 milioni e mezzo di lire: del resto, il quadrimestre luglio-ottobre 1919 ha reso circa 240 milioni di lire in più del quadrimestre luglio-ottobre 1913.

Ecco le cifre precise che si riferiscono a questo movimento, in migliaia di lire:

Esercizio finanziario	Risultati provvisori delle entrate principali per le tasse sugli affari nel quadrimestre luglio-ottobre
1913-14 (di pace)	95.160
1914-15 (di neutralità)	86.931
1915-16 (I anno di guerra)	91.309
1916-17 (II anno di guerra)	129.962
1917-18 (III anno di guerra)	169.565
1918-19 (di guerra e di armistizio)	233.450
1919-20 (di armistizio)	334.924

L'interesse dei buoni del Tesoro. — Con Decreto Ministeriale, in data 24 corrente è stato diminuito di cent. 25 per ogni 100 lire l'interesse dei buoni ordinari del Tesoro che saranno acquistati o rinnovati dal 1° dicembre 1919.

I saggi di interesse da applicarsi dal giorno 1 dicembre e fino a nuova disposizione rimangono stabiliti in ragione annua e nelle seguenti misure:

- 3.75 per cento per i buoni da 3 a 5 mesi;
- 4.50 per cento per i buoni da 6 a 8 mesi;
- 4.75 per cento per i buoni da 9 a 12 mesi.

Con altro decreto ministeriale di uguale data è stata sospesa, a partire dallo stesso giorno, 1 dicembre 1919 e fino a nuova disposizione, l'emissione dei buoni triennali e quinquennali 5 per cento.

Debito pubblico della Germania. — A quanto ammonta il debito pubblico tedesco? Questa è la domanda che si rivolgono tutti coloro, che si preoccupano dell'avvenire economico e finanziario della Germania. Al 31 dicembre 1918 il debito tedesco ammontava a 93 miliardi e 700 milioni, al quale bisogna aggiungere 82 miliardi di debiti fluttuanti, ossia in totale 175 miliardi e 700 milioni. Con l'aggiunta del bilancio del corrente anno fino a tutto marzo 1920 il debito globale ammonta a circa 205 miliardi, sorpassando così la fortuna totale della Germania che forti economisti calcolano a 200 miliardi. A tappe successive gli aumenti di questo debito sono presso a poco i seguenti:

Al 1° agosto 1914 4 miliardi; al 31 marzo 1915 16 miliardi e 517 milioni; al 31 marzo 1916 50 miliardi; al 31 marzo 1917 69 miliardi e 320 milioni; al 31 marzo 1920 203 miliardi e 261 milioni.

Nei confronti dell'avanti guerra il debito attuale è quindi 50 volte superiore. Non c'è da meravigliarsi se in queste condizioni la Germania abbia dovuto ricorrere a un prestito a premi per procurarsi le nuove risorse. Anche nel 1870 la Prussia ha dovuto adattarsi allo stesso sistema. La Germania ha evidentemente bisogno urgente di quattrini: il suo bilancio del 1919 recentemente votato dall'Assemblea nazionale raggiunse i 57 miliardi e mezzo, di cui 41 miliardi per spese straordinarie, risultando così di soli 22 miliardi inferiore a quello del 1918. Nonostante che la Germania sia stata costretta dal trattato di pace a ridurre il suo esercito, pure il bilancio prevede per l'esercito nuovo una spesa di 1100 milioni, mentre che nel 1914 l'esercito di 600 mila uomini non assorbiva che 980 milioni.

La stampa tedesca cerca spiegare questo fatto col rincaro della vita. Se si ripartisce il debito tedesco sulla totalità degli abitanti, risulta che esso rappresenta circa 3000 marchi a testa.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Casse di risparmio postali. — Riassunto delle operazioni a tutto il mese di Settembre 1919:

Credito dei depositanti al 31 Dicembre 1918	Lire 3,481,297,794,58
Depositi dell'anno in corso	» 2,174,595,250,58
	Lire 5,655,893,045,19
Rimborsi dell'anno in corso	» 980,179,119,15
Rimanenza a credito	Lire 4,675,713,926,01

Movimento commerciale. — Il movimento d'importazione e d'esportazione per l'Italia e dall'Italia, esclusi i metalli preziosi, tra il 1° gennaio ed il 31 maggio, nell'anno in corso in confronto all'anno precedente ed all'ultimo anno di pace, offrono la seguente materia di osservazione.

In complesso, le importazioni effettuate nei primi cinque mesi dell'anno in corso, superano del 20 per cento quelle dei primi cinque mesi de 1918 e del 300 per cento quelle del periodo corrispondente al 1913.

Ecco le cifre precise e dettagliate che esprimono tale movimento, in lire:

Mese	1919	1918	1913
Gennaio	933.996.343	730.533.109	261.806.321
Febbraio	1.150.410.554	1.021.478.697	290.861.540
Marzo	1.351.226.045	1.080.462.168	345.282.876
Aprile	1.379.695.282	1.008.491.349	331.530.974
Maggio	1.125.386.311	1.196.367.736	307.036.784
Totale	5.943.714,535	5.037.333,049	1.536.518,400

Le esportazioni, invece, si comportano in modo che nei cinque mesi fra il gennaio ed il maggio 1919 segnano quasi sessanta milioni di lire meno che nel

1918 ed appena ventidue milioni di lire più che nel 1913.

Ecco le cifre che esprimono tale movimento, in lire:

Esportazioni.

Mese	1919	1918	1913
Gennaio . .	162.690.749	216.999.319	181.304.502
Febbraio . .	188.045.002	224.152.662	198.687.961
Marzo . . .	220.510.665	200.415.955	191.519.880
Aprile . . .	219.031.694	170.827.367	212.923.350
Maggio . . .	211.723.700	249.489.450	195.224.209
Totale.	1.002.001.810	1.061.884.203	979.659.902

Insieme le importazioni e le esportazioni effettuate nei primi 5 mesi dell'anno sono cresciute di circa 4 miliardi e mezzo tra il 1913 ed il 1918 e di circa 900 milioni tra il 1918 ed il 1919.

Ecco le cifre che esprimono tale movimento, in lire:

Importazioni ed esportazioni:

Mese	1919	1918	1913
Gennaio . .	1.096.687.092	947.532.428	443.110.823
Febbraio . .	1.338.455.556	1.245.631.359	489.549.501
Marzo . . .	1.544.736.710	1.280.878.123	536.802.756
Aprile . . .	1.598.726.976	1,179.318.716	544,454,324
Maggio . . .	1.337.110.011	1,445.857.176	502.260.963
Totale.	6.945.716.345	6.099.217.802	2.516.178.367

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Credito Agrario del Banco di Napoli (1).

PARTE II.

PROPAGANDA AGRARIA.

Per la creazione di Casse agrarie di prestiti. — Le Casse agrarie e rurali, come è ampiamente esposto nella relazione per il 1912, nello intento di valersi del credito agrario esercitato dalla Cassa di risparmio — con tutte le facilitazioni, che vi si riferiscono, di somma, di durata, di saggio d'interesse ed anche di ordine fiscale (2) — devono di fatto per disposizione statutaria operare unicamente nel campo dell'economia agraria in conformità della legge del 7 luglio 1901, n. 334, e del relativo regolamento 21 luglio 1904, numero 536 (3), esclusa ogni operazione di credito ordinario (4).

In base a questa inderogabile norma, sanzionata oramai anche dalla giurisprudenza, nel decorso anno — e non ostante le difficoltà dipendenti dalla nostra gloriosa guerra per il richiamo alle armi di gran parte degli agricoltori — furono istituite altre 15 Casse agrarie di prestiti, società cooperative in nome collettivo, e cioè: 5 in provincia di Napoli, 2 in quella di Avellino, 3 anche in quella di Salerno, 2 in quella di Aquila e 1 rispettivamente in quelle di Benevento e Caserta.

E pertanto, dalla pubblicazione (agosto 1909 e larga diffusione, a scopo di propaganda, del nostro schema di atto costitutivo e statuto organico per Casse agrarie fino al 31 dicembre 1918, il numero di tali utili e fattive Associazioni cooperative a responsabilità illimitata e solidaria dei soci si adegua a 334 nel mezzogiorno continentale — di cui 111 negli Abruzzi e Molise, 176 nella Campania, 34 nelle Puglie, 2 nella Basilicata, 31 nelle Calabrie — e a 168 nell'isola di Sardegna. Nel complesso, per tutte le 18 provincie meridionali e sarde, sono ben 522 associazioni della specie sorte in detto periodo di tempo 1909-18, e che concorsero a ridurre da 1,729, di contro a un totale di 2,219 a 1525, di contro a un totale di 2,227 (5), il numero dei comuni sprovvisti di Enti locali.

Per indirizzare le Casse agrarie, appena costituite, ed avviarle al retto funzionamento amministrativo e contabile, la Cassa di risparmio fornisce loro gratuitamente libri, registri e modelli ordinati secondo una piccola guida contabile, a cura della Cassa stessa pubblicata e diffusa, ed altra piccola guida per lo inizio delle operazioni, inviando all'occorrenza sul posto, anche gratuitamente, un nostro funzionario per illustrarne l'uso.

(1) V. *Economista*, n. 2379 del 6 dec., p. 427.

(2) Somma: L. 1000 estensibili a L. 5000 per ciascun fondo e per ciascun scopo agricolo — durata: 1 anno estens. a 3 per bestiame e per le macchine — interessi: 3,50 per cento — agevolazioni fiscali: esenzione assoluta da ogni tassa di bollo, anche sulle cambiali, di registro e ipotecaria.

(3) V. *Guida pratica* per l'agricoltore pubblicata a cura della Cassa di risparmio (terza edizione 1911).

(4) Un tribunale giustamente negava la omologazione dello statuto di una Cassa rurale perchè questa intendeva fare anche operazioni non d'indole agraria, pur valendosi dei benefici della legge sulle piccole cooperative agricole del 7 luglio 1907, n. 526 (v. *Relazione* 1911 pagina 44 nota).

(5) Con una differenza in più di 8 sul 1910 per essersi altrettante frazioni elevate a comuni autonomi.

(6) Le concessioni furono iniziate nel 1913.

Anche nel decorso anno pertanto si ebbe da 12 Casse agrarie richiesta dalla fornitura gratuita dei predetti moduli e registri, così che fino al 31 dicembre 1918 si elevò a 189 il numero delle concessioni dalla specie (6), di cui: 15 in provincia di Aquila, 15 Teramo, 8 Chieti, 12 Campobasso, 27 Avellino, 46 Salerno, 13 Benevento, 48 Caserta, 6 Bari, 5 Foggia, 6 Lecce, 1 Potenza, 6 Napoli, 1 Reggio.

**

Ispezioni agli istituti intermedi. — Nel decorso anno furono ispezionati e visitati N. 10 istituti intermediari, e cioè: due consorzi agrari e otto Casse agrarie e rurali.

Per l'art. 38 del regolamento di esecuzione della legge 7 luglio 1901, n. 334, è data, com'è noto, alla Cassa di risparmio facoltà confermata anche dalla legge sulle Casse provinciali del 2 febbraio 1911, n. 70, di vegliare sugli istituti intermediari anche mediante ispezioni; e l'esercizio di questa facoltà è dalla Cassa inteso come un'altra e non meno utile ed efficace forma di propaganda agraria, mirandosi ad indirizzare gli enti ad una sempre più larga e sana distribuzione del credito in pro della terra.

Da qualche Cattedra ambulante fu nel decorso anno fatta proposta di provvedere direttamente alla ispezione agli enti intermedi della provincia, mediante proprio personale, prevedendosi all'uopo una certa spesa annua per cui si chiedeva un congruo concorso del Banco.

Fu d'uopo ricordare che la Cassa di risparmio non si è negata di contribuire alle maggiori spese dalle Cattedre incontrate, quante volte le stesse abbiano esplicita particolare azione di propaganda per la creazione e il regolare andamento degli enti intermedi: ma un concorso nella misura indicata (diverse migliaia di lire) e rivestente per giunta carattere di impegno continuativo eccederebbe dai limiti imposti alle erogazioni sul fondo di beneficenza della Cassa di risparmio.

D'altra parte — convenne anche rilevare — alle ispezioni agli enti intermedi si viene di regola provvedendo dalla Cassa, ai termini del regolamento, e, come si ebbe ad avvertire nella Relazione per il 1910, non sarebbe dato di delegare ad altri la facoltà che alla Cassa del Banco è conferita per espressa disposizione legislativa.

Occorre inoltre porre in chiaro non essere esatta l'affermazione che per la cassa di risparmio sia di propria competenza esclusivamente il lavoro di ispezione agli Enti a norma del precitato regolamento; in quanto che per la disposizione dell'art. 9 della legge 2 febbraio 1911, n. 70, sulle Casse provinciali di credito agrario, ed articolo 18 del relativo regolamento 4 giugno stesso anno, n. 995, la Cassa di risparmio provvede, oltre che a sorvegliare la gestione di detti enti, anche a curare il riordinamento di quelli esistenti e a promuoverne la costituzione dove non esistono, o quelli esistenti siano inattivi.

**

Proroga del termine per il protesto delle cambiali agrarie. — Al riguardo fu dalla Cassa di risparmio nei primi di luglio del decorso anno indirizzata al Ministero per l'agricoltura la seguente lettera:

“ Col 20 corrente mese incomincia la scadenza delle cambiali di credito agrario specie di quelle ratizzate a norma dell'art. 8 del decreto 27 luglio 1916, n. 914, il cui pagamento è garantito da privilegio sul prodotto del raccolto in corso.

“ Poichè le Commissioni di requisizione non potranno incassare, precisamente alla scadenza, i crediti dipendenti dalle dette cambiali, converrebbe fosse adottato speciale provvedimento inteso a prorogare convenientemente il termine utile per la levata del protesto delle cambiali di che trattasi.

“ Lo scorso anno, con decreto luogotenenziale 12 luglio 1917, n. 1110 fu, come è noto, data facoltà agli Istituti che compiono operazioni di credito agrario di consentire una proroga fino a 60 giorni dalla scadenza per la levata del protesto delle cambiali agrarie che si fossero maturate dalla data della pubblicazione del decreto stesso fino al 31 agosto 1917.

“ Con successivo decreto poi in data 14 ottobre, n. 1704, fu data facoltà agli istituti predetti di prolungare di altri 60 giorni il termine utile per il protesto delle cambiali agrarie contemplate nel ricordato decreto del 12 luglio 1917.

“ Poichè la riscossione dei crediti in dipendenza delle sovvenzioni di credito agrario si effettua ora nelle medesime condizioni dello scorso anno, prego il ministero di considerare se non convenga anche questo anno adottare analogo provvedimento per le cambiali agrarie di imminente scadenza.

“ E inteso che tale provvedimento sarebbe volto a consentire dilazione unicamente a quei debitori che fossero impossibilitati a ritirare puntualmente le cambiali alla scadenza per effetto del ritardato pagamento dei cereali requisiti.

“ Resto pertanto in attesa di cortese comunicazione del Ministero ”.

In risposta il Ministero significava con telegramma che “ proroga due mesi termine per protesto cambiali agrarie, causa ritardo pagamento cereali requisiti già disposto con decreto 30 giugno p. p. ”; decreto che fu poi, sotto il numero 1023 della raccolta, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 1° agosto n. 181.

(continua)



REGNO D'ITALIA

Prestito Nazionale consolidato 5 % netto a pubblica sottoscrizione destinato al graduale rimborso del debito di Tesoreria creato per provvedere alle spese dipendenti dalla guerra.

Dal 5 gennaio 1920 a tutto il 7 febbraio successivo, è aperta la sottoscrizione a un prestito nazionale, rappresentato da titoli del Debito pubblico consolidato del valore nominale di L. 100, 200, 500, 1000, 2000, 4000, 10.000 e 20.000, fruttante, dal 1 gennaio 1920, l'annuo interesse di L. 5 per ogni cento lire di capitale nominale, esente da ogni imposta presente e futura e non soggetto a conversione a tutto l'anno 1931. Tale prestito viene emesso in virtù del Decreto di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, in data 22 settembre 1918, n. 1300, e alle condizioni stabilite dall'altro Reale Decreto del di 24 novembre 1919, n. 2168. Possono essere effettuati subito, presso gli Istituti di Emissione, versamenti in conto sottoscrizioni al saggio di 5 1/2 per cento, da regolarsi il giorno di apertura della sottoscrizione. Il prezzo di sottoscrizione è fissato in lire 87,50 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre gli interessi dal 1° gennaio al giorno del versamento e sotto deduzione dell'importo della cedola al 1° luglio 1920 e così L. 85, più interessi maturati come sopra. Le sottoscrizioni non sono soggette a riduzione, ed è ammesso il pagamento rateale nella misura seguente, oltre conguaglio degli interessi.

35	per cento all'atto della sottoscrizione (meno lire 2,50 cedola al 1° luglio 1920).
30	„ „ al 30 aprile 1920.
22,50	„ „ al 5 luglio 1920.

Saranno accettati nei versamenti, quale denaro contante, sia le cedole dei debiti pubblici consolidati e redimibili, con scadenza a tutto il 1° luglio 1920, sia gli interessi che verranno a maturare a tutto il 1° detto mese sulle Rendite nominative, escluse quelle vincolate. Ai sottoscrittori che verseranno l'intero ammontare delle somme sottoscritte in contante o in cedole saranno immediatamente consegnati i titoli definitivi al portatore. I titoli del prestito rappresentati da cartelle al portatore sono tramutabili in certificati nominativi e godono dei diritti, benefici e privilegi spettanti ai titoli del debito consolidato. In pagamento delle somme sottoscritte saranno accettati buoni del Tesoro ordinari, buoni quinquennali 4 per cento e buoni pluriennali 5 per cento con le valutazioni seguenti:

a) i buoni ordinari, alla pari, con lo sconto nella ragione annua di 3,75 per cento — per quelli con scadenza entro il maggio 1920; 4,50 per cento — per quelli con scadenza entro il 31 agosto 1920; 4,75 per cento — per quelli con scadenza dal 1° settembre 1920 in poi.

Lo sconto sarà calcolato in ragione del tempo a decorrere dal giorno del versamento a quello della scadenza;

b) i buoni quinquennali 4 per cento scadenti al 1° ottobre 1920, aventi godimento regolare, verranno accettati al prezzo di L. 102,50 comprensivo di capitale e interessi per ogni 100 lire di capitale nominale;

c) i buoni pluriennali 5 per cento, aventi godimento regolare, con le seguenti valutazioni, comprendenti capitale e interessi per ogni 100 lire di capitale nominale:

L. 103.—	buoni con scadenza	1° aprile	1920
„ 102 50	„ „	1° ottobre	„
„ 102.—	„ „	1° aprile	1921
„ 101 75	„ „	1° ottobre	„
„ 101 50	„ „	1° aprile	1922
„ 101 25	„ „	1° ottobre	„
„ 101.—	„ „	1° aprile	1923
„ 100 75	„ „	1° ottobre	„
„ 100 50	„ „	1° aprile	1924

I buoni triennali 5 per cento, scadenti il 1° ottobre 1922 e i buoni quinquennali scadenti il 1° ottobre 1924, i quali, appartenendo all'emissione in corso, sono sprovvisti della cedola al 1° aprile 1920, saranno invece valutati rispettivamente a lire 98,75 e a L. 97,75 per ogni 100 lire di valore nominale.

d) le obbligazioni dei debiti redimibili dello Stato, sorteggiate per rimborso precedentemente alla sottoscrizione, per il loro valore netto di rimborso.

Sono ammessi inoltre in versamento, titoli pubblici di paesi esteri. L'elenco nominativo di tali titoli, con l'indicazione del rispettivo valore, formerà oggetto di apposito decreto del ministro del Tesoro. Le sottoscrizioni del nuovo prestito si ricevono presso le Sedi, Succursali, Agenzie della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Gli Istituti di Credito e di Risparmio, le Ditte bancarie associate in Consorzio agli Istituti di emissione e le Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, hanno facoltà di raccogliere le sottoscrizioni per portarle ai detti Istituti di emissione. Uguale facoltà è data anche alle Esattorie delle Imposte dirette e agli Uffici postali. Sino a tutto il 7 febbraio 1920, saranno aperte le sottoscrizioni anche nella Tripolitania e nella Cirenaica, presso le Filiali degli Istituti di emissione e resteranno aperte fino a tutto il 10 marzo successivo, presso le filiali degli Istituti medesimi nell'Eritrea e nella Somalia.

Gli italiani all'estero possono prender parte al prestito, acquistando i titoli al prezzo di emissione e cioè a L. 87,50 per cento, più interessi maturati dal 1° gennaio 1920 al giorno del versamento, sotto deduzione dell'importo della cedola al 1° luglio 1920, presso gli Istituti e le Ditte che saranno indicate: se residenti in Europa o in paesi del bacino Mediterraneo, fino a tutto il 7 febbraio; se residenti in altri paesi dell'estero, fino a tutto il 10 marzo 1920.

ITALIANI!

Durante la guerra raccogliemmo tutte le nostre energie per la vittoria. E la vittoria, grazie al valore dei nostri soldati e alla mirabile saldezza morale del popolo italiano, che sempre rispose largamente agli appelli del Governo per i precedenti prestiti nazionali, fu ottenuta.

Oggi si tratta di non perdere i frutti della vittoria e di valorizzarli. Nulla varrebbe aver vinto il nemico sui campi di battaglia se, per lo sfacelo della finanza dello Stato che è il futuro di tutta l'economia nazionale, il Paese dovesse essere condannato al decadimento economico.

Oggi si tratta di salvare la finanza dello Stato, riconducendo all'equilibrio il suo bilancio, consolidando il debito di Tesoreria contratto per le spese della guerra, restituendo il valore alla nostra moneta, arrestando l'ascesa dei prezzi, evitando i turbamenti che derivano dai dissensi della vita economica assicurando la pace sociale.

Solo sottoscrivere largamente al prestito della pace sociale voi non solo farete il vostro dovere di cittadini, ma con la finanza dello Stato salverete le vostre private fortune.

A voi, o italiani, dar prova del vostro amor di patria e del vostro senno politico.

Roma, addì 28 novembre 1919.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

NITTI

Il Dir. Gen. della Banca d'Italia

B. STRINGHER

Il Ministro del Tesoro

C. SCHANZER

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

LLOYDS BANK LIMITED, SEDE CENTRALE: 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C.3.



Capitale Sottoscritto	-	(Lire 25 = £1.)	Lire 1,403,758,750
Capitale Versato	-		Lire 224,601,400
Fondo di Riserva	-		Lire 226,781,250
Depositi, etc.	-		Lire 7,733,220,000
Anticipazioni, etc.	-		Lire 2,319,621,925

QUESTA BANCA HA PIÙ DI 1,400 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.

Sede Coloniale ed Estera: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C. 3.

La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Banche Affiliate: LA NATIONAL BANK OF SCOTLAND, LIMITED.

LA LONDON AND RIVER PLATE BANK, LIMITED.

Stabilimento ausiliario: LLOYDS AND NATIONAL PROVINCIAL FOREIGN BANK LIMITED.

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

	31 agosto 1919	30 settem. 1919
ATTIVO		
Azionisti Conto Capitale	27,954.900 —	27.954.900 —
N. in cassa e fondi presso Ist. em.	171.514.734.38	173.016.559.56
Cassa, cedole e valute	5,004.989.30	6.124.795.73
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	2.419.466.698.65	2.514.463.986.70
Effetti all'incasso	50,287.889.34	53.807.219.59
Riparti	136,712.612.20	151.043.996.19
Valori di proprietà	75,452.841.54	79.400.523.89
Anticipazioni sopra valori	9,063,308.31	9.591.331.55
Corrispondenti - Saldi debitori	1,057,009,498.28	1.081.761.886.72
Debitori per accettazioni	88.110.296.88	96.044.848.38
Debitori diversi	29,623,036.76	31.431.731.11
Partecipazioni diverse	38,242,511.93	39.084.490.31
Partecipazioni Imprese bancarie	33,628,989.90	43.678.264.90
Beni stabili	18,974.529.34	18.974.529.34
Mobilio ed imp. diversi	1 —	1 —
Debitori per avalli	111,612,514.64	110.935.347.43
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	19,539,509.50	19.539.509.50
Titoli in deposito:		
A garanzia operazioni i	290,968,941 —	319.218.515 —
A cauzioni servizio	4,290,712 —	4.293.212 —
Libero a custodia	2,844,281,481 —	2.901.122.285 —
Spese ammin. e tasse esercizio	27,648,806 —	31.004,508.77
Totale.	7,459,388,789.95	7.714.992.221.67
PASSIVO		
Cap. soc. (N.480,000 azioni da L. 500 c.1 e N. 8000 da 2500)	260,000,000 —	260.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	52,600,000 —	52.000.000 —
Fondo riserva straordinaria	50,700,000 —	50.700.000 —
Riserva sp. di ammort. rispetto	12,625,000 —	12.625.000 —
Fondo assa azioni-Emiss. 1918	7,550,000 —	7.550.000 —
Fondo previd. del personale	20,209,174.06	20.346.822.26
Dividendi in corso ed arretrati.	2,758,070 —	2.406.985 —
Depositi c. c. buoni fruttiferi	697.677.423.84	690.379.816 —
Corrispondenti -saldi creditori.	2,530,445,372.56	2.638.135.242.44
Cedeni effetti all'incasso	107,077,724.96	120.707.827.23
Creditori diversi	150,622,863.67	137.683.569.43
Accettazioni commerciali	88,110,296.88	98.644.847.38
Assegni in circolazione	182,676,326.79	237.142.078.33
Creditori per avalli	111,612,514.64	110.935.347.43
Depositanti di titoli		
A garanzia operazioni.	290,968,941 —	319.218.515 —
A cauzione servizio	4,290,712 —	4.293.212 —
A libera custodia	2,844,281,481 —	2.901.122.285 —
Avanzo utili esercizio 1918	693,461.26	693,461.26
Utili lordi esercizio corrente	45,088,827.29	50.407.714.91
Totale.	7.459.388.789.95	7.714.992.221.67

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

	31 agosto 1919	30 settem. 1919
ATTIVO		
Azionisti a saldo azioni		
Numeroario in Cassa	159,151,529.40	179.224.379.20
Fondi presso Istituti di emiss.		
Cedole, Titoli estratti - valute		
Portafoglio	1,732,021,688.92	1,864.099.182.40
Conto riparti	237,910,446.83	177.067.484.46
Titoli di proprietà.	118,275,536.98	115.065.705.60
Corrispondenti - saldi debitori	1,048,351,590.16	1.073.187.976.79
Anticipazioni su titoli		
Conti diversi - saldi debitori	23,284,128.33	21.098.671.65
Esattorie	1,376,270.88	1.592.297.41
Partecipazioni.	19,941,757.54	20.865.277.80
Partecipazioni diverse.	95,361,410.41	91.402.044.76
Beni stabili	24,404,889.63	24.901.706.63
Soc. an. di costruzione « Roma »	1,800,000 —	1.800.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza	360,000 —	360.000 —
Debitori per accettazioni	13,114,349.60	12.471.955.20
Debitori per avalli	63,241,201.44	62.183.732.24
Risconto		
Conto Titoli:		
fondo di previdenza	5,894,564.02	6.885.347.50
a cauzione servizio.	6,852,564.60	6.981.442.10
presso terzi	102,137,331.30	106.964.230.65
in depositi	1,670,561,449.58	1.644.243.987.75
Totale.	5,324,130,799.32	5.409.395.372.14
PASSIVO		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500	315,000,000 —	315.000.000 —
Riserva ordinaria	42,000,000 —	45.000.000 —
Fondo deprezzamento immobili	3.197.590 —	3.197.590 —
Utili indivisi	928,201.06	928.201.06
Azionisti - Conto dividendo		
Fondo previdenza per il person.		
Dep. in c/c ed a risparmio.	795,239,759.09	792.058.555.30
Buoni fruit. a scadenza fissa		
Corrispondenti - saldi creditori	2,056,564,749.09	2.106.596.226.83
Accettazioni per conto terzi	47,182,803.94	54.474.586.29
Assegni in circolazione	180,834,833.58	232.885.362.57
Creditori diversi - saldi creditori	13,114,349.60	12.471.955.20
Avalli per conto terzi	63,241,201.44	62.183.732.24
Esattorie		
Conto Titoli	1,785,445,909.50	1.764.075.008. —
Avanzo utili esercizio precedente		
Utili lordi del corrente esercizio	18,361,313.02	20.623.154.65
Totale.	5,324,130,799.32	5.409.395.372.14

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

	31 agosto 1919	30 settem. 1919
ATTIVO		
Azionisti saldo Azioni	757,150 —	737.500 —
Cassa	212,615,872.90	231.455.025.56
Portafoglio Italia ed Estero	2,000,995,302 —	3.028.769.875.35
Riparti	192,265,625.85	177.541.236.90
Corrispondenti	844,018,295 —	898.117.866 —
Portafoglio titoli	37,803,090.30	42.430.539.35
Partecipazioni.	8,545,314.05	12.776.814.05
Stabili	12,500,000 —	12.500.000 —
Debitori diversi	60,948,172.15	40.845.124.45
Debitori per avalli	75,397,646.65	75.435.542.76
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5,530,569.15	5.634.746.80
Depositi a cauzione	3,017,393.70	3.001.653.70
Conto titoli	3,187,032,290.65	3.215.934.871.40
Totale.	6,642,326,717.60	6.745.170.786.40
PASSIVO		
Capitale	200,000,000 —	200.000.000 —
Riserva	32,000,000 —	32.000.000 —
Dep. in conto corr. ed a risparmi	693,280,491.95	690.229.093.50
Corrispondenti	2,204,039,733.90	2.217.255.860.30
Accettazioni	28,666,730.10	36.910.758.20
Assegni in circolazione	142,963,601.35	193.886.246.20
Creditori diversi	53,644,100.50	56.285.866.05
Avalli	75,397,646.65	75.435.542.76
Esercizio precedente		
Utili	16,754,169.45	18.616.147.50
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5,530,569.15	5.634.746.80
Depositi a cauzione	3,017,393.70	3.001.653.70
Conto titoli	3,187,032,290.65	3.215.934.871.40
Totale.	6,642,326,717.60	6.745.170.786.40

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

	30 giugno 1919	31 luglio 1919
ATTIVITÀ		
Cassa	6,204,538.14	7.753.040.61
Titoli:		
Buoni del Tesoro	160,806,915.75	161.332.803.25
Altri Titoli di Stato e Cart. fond.	42,413,202.50	42.363.107.75
Diversi	2,314,483 —	2.401.493 —
Riparti	150,000 —	150.000 —
Depositi presso Istit. di emiss.	5,594,554.31	4.815.921.98
Partecipazioni.	2,609,088.49	2.669.088.49
Corrispondenti - Saldi attivi	4,563,936.10	3.461.829.70
Anticip. e conto corrente su tit.	16,563,297.32	16.548.188.82
Prestiti sul pegno di oggetti	135,982 —	133.121 —
Portafoglio	33,918,066.97	33.714.414.41
Sofferenze	282,739.20	280.498.40
Crediti ipotecari (Mut. Cart. fon. Mut. cont. c/c)	67,984,891.90	68.377.653.82
chirograf. (Mut. c/c a enti Conticorr. cam.)	38,833,366.97	38.819.314.21
Mobilio e impianti diversi	26,781,331.83	27.054.409.66
Beni stabili per uso degli uffici e diversi	18,876,404.25	19.801.013.12
Crediti diversi	1 —	1 —
Totale dell'Attivo L.	445,532,893.59	445.113.796.29
Valori in deposito.	134,660,846.74	140.889.671.21
Elargizioni anticipate L.	580,193,740.33	586.003.467.57
Spese e tasse della gest. in corso	239,692.13	244.792.13
Totale generale L.	588,981,419.24	596.275.855.73
PASSIVITÀ		
Depositi e risparmi:		
Risparmi	197,494,688.11	198.465.448.89
Depositi vincolati	78,561,287.13	79.493.661.33
Conti correnti a chèques	57,387,320.24	54.973.961.98
Correntisti - per depositi infr.	6,387,845.95	6.529.545.82
Cartelle fondiarie: in circolaz.	69,050,000 —	69.347.000 —
Corrispondenti - Saldi passivi	648,305.39	702.807.09
Debiti diversi	15,651,301.92	14.978.424.85
Totale del passivo L.	440,914,674.84	424.490.839.76
PATRIMONIO		
Riserva ordinaria	14,401,540.30	14.401.540.30
Fondo oscillazioni valori	1,017,063.55	1.017.063.55
Fondo perdite eventuali	260,313.25	260.313.25
Totale, Passivo e Patrimonio L.	440,914,674.84	440.169.766.86
Depositanti di valori	134,660,846.74	140.889.671.28
Utili dell'eserc. prec. da erogare	575,575,521.58	581.059.428.14
Utili lordi	3,200,002 —	3.200.002 —
Utili lordi	10,205,895.66	12.016.425.59
Totale generale L.	588,981,419.24	596.275.855.73

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Bassa, Cedole, Valute percentuale	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,465	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
Portafoglio cambiali percentuale	100	119,41	130,15	143,87	100	229,90	254,68	363,27	100	167,84	155,77	297,64	100	105,63	157,25	193,61
Corrisp. saldi debitori percentuale	437,314	394,818	416,893	1,269,353	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
Riparti percentuale	100	90,28	186,79	290,24	100	131,62	313,44	422,17	100	114,31	249,87	468,41	100	93,12	103,18	166,84
Portafoglio titoli percentuale	293,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	280,274	470,958	119,546	71,892	105,679	203,798
Debitori per avalli percentuale	100	115,45	134,92	242,08	100	103,59	136,13	284,40	100	144,85	274,89	497,41	100	60,15	83,28	170,47
Stabili	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	49,839	16,646	21,117	16,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
Partecipazioni diverse	100	83,78	90,94	83,78	100	73,75	75,64	101,48	100	126,35	339,34	234,03	100	63,08	30,72	62,51
Titoli di Stato e Cart. fond.	47,025	57,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,820	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	46,359
Depositi	100	122,64	152,84	106,99	100	93,53	77,56	91,51	100	132,51	118,18	154,38	100	108,08	77,31	62,49
Utili lordi del corrente esercizio percentuale	166,685	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,899	105,484	117,789	179,969	284,439	126,590	84,720	100,084	149,523
Utili lordi del precedente esercizio percentuale	100	85,25	147,63	209,80	100	94,43	163,06	248,05	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,17	118,20

(1) = Società Bancaria + Credito Provinciale.

BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2917-8. — Telegrammi - Trabanque, London

13 Austin Friars, London E. C. 2

CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

DIRETTORI

Governatore . . . LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.
Sir Vincent Caillard.
F. Dudley Docker, C. B.
Sir Algernon F. Firth.
W. H. N. Goschen.
The Rt. Hon F. Huthjackson.
Pierce Lacy
Lennox B. Lee

L. W. Middleton
J. H. B. Noble,
Sir William B. Peat.
R. G. Perry, C. B. E.
Sir Hallewell Rogers, M. P.
Sir James H. Simpson.
H. E. Snagge.
H. H. Summers.

Direttore generale

A. G. M. DICKSON.

Direttore di Londra

P. C. WEST.

Segretario

G. DE BROUNLIE.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affari e accorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavor e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richiesta e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziazione di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

Principali azionisti:

Lloyds Bank, Ltd.
London, County, Westminster
and Parr's Bank, Ltd.
Barclay Bank Ltd.
National Prov. Union Bank of
England Ltd.
Glyn, Mills, Currie & Co.
Martin's Bank, Ltd.
Brown, Shipley & Co.
Higginson & Co.
M. Samuel & Co.
Bank of Liverpool, Ltd.
Union Bank of Manchester, Ltd.
Clydesdale Bank, Ltd.
Commercial Bank of Scotland,
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.
Anglo-South American Bank, Ltd.
Bank of Australasia.
Bank of British West Africa, Ltd.
Canadian Bank of Commerce.
Hong Kong & Shanghai Banking
Corporation.
National Bank of Egypt.
National Bank of India, Ltd.
Standard Bank of South Africa,
Ltd.
Tata Industrial Bank, Ltd
Prudential Assurance Co., Ltd.
altre ditte britanniche
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia

La COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA

con Sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione al conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.

33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.

eppure alla

COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA

Palazzo del Credito, Itallano

W. WILSON HERRICK

E. EVERSLEY BENNETT

FRANK L. SCHEFFEY

J. H. B. REBHANN

FRANKLIN W. PALMER, Jr

HERRICK AND BENNETT

MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK

66 BROADWAY

NEW YORK

STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURICO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,

Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Laufenburg,

Vevey, Montreux

Capitale versato . . . Franchi 60.000.000

Fondo di riserva . . . » 15.000.000

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

COMMERCIAL UNION OF AMERICA

INCORPORATA

Capitale Collari 1,000,000 —

23-25 Beaver Street

NEW YORK U. S. A.

1° Dipartimento

*Prodotti alimentari
Derate coloniali
Tabacchi*

2° Dipartimento

*Prodotti chimici
Prodotti farmaceutici*

3° Dipartimento

*Metalli macchine
Cuoio*

4° Dipartimento

*Tessuti (cotoni, tessuti,
calze etc).*

5° Dipartimento

*Grani, Farine. Formaggi
(Frumento, avena, segala, maïs, tourteaux etc)*

Per informazioni rivolgersi, citando il dipartimento al quale le domande si riferiscono, all'agente generale per la Svizzera della « Commercial Union of America ».

LOUIS CHARDON, 9 Place de la Madeleine, GENÈVE

Certificati di nazionalità depositati } Bellegarde sous No. 10.855
Vallorbe „ „ 442 C.

Telefono N. 92-33 Indirizzo telegrafico: Louischardon, Genève

Kuhara Trading Co. Ltd.

KOBE (Giappone)

SOCIETA COMMERCIALE ED OFFICINE MECCANICHE

Capitale 10.000.000 Yen 25.000.000

Rappresentanze per il commercio dei prodotti della Società delle miniere

KUHARA MINING Co. Ltd.

Capitale 75.000.000 Yen - 187.500.000

ESPORTAZIONE: Rame, zinco, stagno, antimonio, zolfo ecc. — Vegetali e olii di pesce, amido, piselli, fagioli, pistacchi, noci, di cocco, zucchero, pesce conservato (fabbrica propria), Agar-agar; zenzero, menta. — Canfora, resina, ceralacca, gomma (proprie piantagioni), cera, pannelli. — Pelliccie, pelli, legni di tutti i generi, spazzole, bottoni, tessuti di paglia, cotone, juta, lino, canapa, seda, cruda, Habutae ed altri prodotti giapponesi.

IMPORTAZIONE: Macchine di tutti i generi, utensili meccanici e veicoli, strumenti, apparati. — Carta di tutti i generi, polpa (Pulp), orzo, droghe, prodotti chimici, sostanze coloranti. — Lana da tessere, castorini e sergi (tessuti).

Servizio di navigazione per l'Europa, l'America del Nord - Centrale e del Sud (Coste dell'Ovest e dell'Est), Cina, India, servizio della Costa Malese.

Rappresentante a Berna: Hidemaro Okamoto, Elfenstrasse 3, Berna

Telefono: 64-49. Telegrammi: Kuhara Berne.